



LUCINIS

Numero unico (18)

VEN FUR OGNI TANT

25 dicembre 1993

60 agns fa

La zornada 3 di di otòbar vigniva dât il nom di Giulio Aristide Sartorio a la strada che puarta da la plaza S. Zorz a lis culinis di Lucinis.

Ta stessa zornada vigniva mitùt ta glesia parochial un biel quadri, opara di pitùra dal Sartorio; «Gesù Crist benidiss la umanità». G.A. Sartorio jera un bravissin pitòr, famòs in Italia e anca in Europa, volontari ta uera mondial; l'è stât ferit cul il 2 di zuin dal 1915 e fat prizonir (il prin prizonir taliàn). Dopo di jessi stât ferit ja vùt lis primis curis e lis primis medicaziòns da part di una zòvina, Mariuta Mian, generosa e curagiòsa. Il Sartorio jà avùt tant agrât chista buna aziòn, ricevuda in pais, che jà promitùt di pitùra un grand quadri dal sant Protetòr, San Zorz. Cussì gi veva scrìt al plevan Pieri Mosettig, ricuardànt Lucinis e lis curis ricevudis, di mantignà la promessa di fa un quadri dal Patrono S. Zorz pa gnova glesia parochial, costruìda gnova dopo la uera, come segno di profonda ricognoscenza. Il quadri l'è stât scomenzàt, ma, purtrop, il pitòr l'è muart poc dopo. La vedua Marga Sevilla Sartorio jà regalàt, al puest dal quadri di S. Zorz, il biel quadri di Crist Re, che ven amiràt simpri di chei che passin davànt l'altàr grand. Al veva scrìt il Sartorio anca di sintissi come un parochian di Lucinis, granda infati iera la so memoria e il so affiètt pal nestri pais.

In chist giornàl ricuardin G.A. Sartorio e la so ativitàt artistica, la so vita e la so testimonianza cristiana, il so bon cùr e il so affiètt par Lucinis.

Us saludi a duc'

I plevan
pre Silvan Piani

IN QUESTO NUMERO:

Pag. 3: Soranons

Pag. 4: I 70 anni dell'Azione Cattolica

Pag. 5: La popolazione nel 2000

Giulio Aristide Sartorio

Il ricordo di un artista è nell'opera sua. Di Giulio Aristide Sartorio abbiamo qui «Cristo Re benedicente l'umanità», un grande quadro - cm. 90 per cm. 200 - che egli dipinse nel 1928, a 68 anni d'età, e che la moglie sua, assolvendo un voto, consegnò in dono alla Chiesa Parrocchiale di Lucinico l'8 ottobre del 1933, ad un anno dalla morte di Sartorio.

Al centro appare il Cristo. È fiancheggiato da angeli che recano gli strumenti della Passione ed è circondato dall'arcobaleno che simboleggia la pace fra gli uomini e con Dio, patto evangelico che rinnova e amplia quello antico contratto al termine del diluvio. Sul cerchio, due arcangeli, rispettosi di fronte ai misteri, si coprono il volto. Ai lati, all'esterno del cerchio, l'umanità sofferente. Nel gruppo sulla sinistra è raffigurato un bimbo biondo, in atto di cercare protezione dalla madre: è il figlio dell'artista, battezzato Lucinio, in memoria di Lucinico, e poi chiamato familiarmente Lucio.

Dalla pittura di Sartorio c'è molto da imparare al momento presente. Più d'ogni altro artista italiano espresse, con spasmodica intensità, lo scontro fra l'800 e il 900. Fu artista immerso nella tendenza internazionale allora dominante, assorbì in particolare influenze inglesi e tedesche, eppure si radicò con tale veemenza nell'ambiente regionale che la sua descrizione delle Paludi Pontine venne paragonata a quella della Maremma dataci da Fattori. «Malaria», primo quadro d'impegno, dipinto nel 1882, quando aveva 22 anni, ricorda «Ofelia» di Millais e preannuncia così l'inclinazione anglofila, preraffaellita, simbolista.

Ma il sottotitolo è di denuncia sociale («Dum Romae consulitur, morbus imperat») e il soggetto viene dato da un tragico squarcio di cronaca: sul barchino in palude, una donna si china

verso il marito morente. È il mondo della miseria in campagna, che ci riconduce a cose nostre, anche qui a Lucinico. Qui a Lucinico, il 2 giugno 1915, avvenne un fatto decisivo nella sua vita, pur ricca di molte esperienze. Perfetto cavallerizzo e convinto patriota, a 55 anni d'età, s'arruola volontario e, sottotenente degli esploratori si offre per un'azione d'avanscoperta a Lucinico. Scoppiata da poco la guerra, era ancora la fase dell'entusiasmo crudele e sbrigativo. Abbattuto il cavallo, ferito Sartorio, gli austriaci stanno per ucciderlo, quando interviene una giovanetta di Lucinico, Maria Mian, che lo sottrae coraggiosamente alla rabbia, lo porta a casa, gli presta le prime cure. Su questo episodio abbiamo ora dal nipote di Maria Mian un documento inedito. Sono due lettere che Aristide Sartorio scrisse a Maria Mian. Leggiamole.

«Roma, 7 Aprile 1920

Preg.ma Signorina Maria. Non solo mi ricordo perfettamente di Lucinico, ma particolarmente della bella Maria che mi offrì da bere e mi regalò una pezza di lino per avvolgere la gamba che perdeva sangue come una fontana. Io conservo un lembo di quella tela quale ricordo e l'altra metà la feci lavare a Gratz. Dopo due mesi d'ospedale venni chiuso in segreta e mi negavano le pezze per medicare la suppurazione delle ferite non ancora completamente chiuse! Mi scriva, Signorina Maria, se conosce il luogo dove venne sepolto il mio cavallo. Io sono affezionato alla sua memoria, perché morì da eroe. Ferito com'era, caricò coraggiosamente la pattuglia austriaca e, se non l'avessero colpito nuovamente a bruciapelo, vi sarebbe passato sopra. Grazie dell'avermi scritto e spero di rivederla un giorno, per esprimerle la mia indimenticabile riconoscenza. Gradisca i miei saluti, Aristide Sartorio».



Giulio Aristide Sartorio

«Roma, 2 Luglio 1926

Signorina Maria. Le sono riconoscente del grazioso e gradito saluto che mi ha mandato da Lucinico. Lei mi vide in un momento tragico della mia vita, mi diè un bicchier d'acqua, un lembo di tessuto di lino per trattenere il sangue che usciva copiosamente dalle ferite e la presenza sua e dei compaesani impedì ai croati di finirmi sul posto, così come avevano la buona intenzione. Lei era giovanissima, mi apparve come una bellissima statua greca, e mi rammento che non potei fare a meno di dirglielo. Le domandai - Come ti chiami? - Mi rispose: - Maria - Si rammenta cosa soggiunsi? Le dissi così: - Maria, quanto sei bella! - Signorina Mian, non creda che io le scriva queste cose per fare dei postumi complimenti. Quei giorni della guerra erano troppo seri e gravi di avvenimenti per credere alla banalità delle sensazioni. Fanciulla come era, rappresentava tutto l'incanto della bella provincia di Gorizia, che si è finalmente ricongiunta

alla madre Patria. Signorina Maria, io spero di rivederla a Lucinico, perché verso il suo paese ho un debito di gratitudine ed ho promesso al parroco di fargli un quadro che rappresenti il Santo Cavaliere san Giorgio patrono di Lucinico. Gradisca i miei saluti. G. Aristide Sartorio».

L'episodio di Lucinico è rivelato, specie se raffrontato ad un altro avvenimento, quest'ultimo immaginario, che si svolge nello stesso tempo - ad essere esatti: 11 giorni dianzi - e nello stesso luogo - per l'appunto: Lucinico - di quello reale occorso a Sartorio.

Nelle ultime pagine di «La coscienza di Zeno», romanzo di Italo Svevo, poco prima del presagio finale di apocalisse atomica, si suppone che il protagonista, allo scoppio della guerra fra Austria e Italia, si fosse trovato a Lucinico per trascorrere quivi la Pentecoste con moglie e figli. Allontanatosi da casa per una salutare passeggiata mattutina, viene impedito dai soldati austriaci di farvi ritorno. È contrariato dall'impossibilità di far colazione. Resterà diviso dalla famiglia fino al 1918 e nella «Novella del buon vecchio e della bella fanciulla» racconterà le sue consolazioni.

Sartorio e Svevo sono assai diversi. Della guerra il primo avverte un'ombra di morte da cui si ritrae cercando la luce del femminile, il secondo sente un fruscio d'assurdo che s'inserisce nel cerchio chiuso del proprio egoismo individuale e familiare.

Sartorio è un borghese che dal tramontato mondo feudale eredita i piaceri della vita - il cavallo, la donna - e la facoltà di distinguersi dei furfanti, proprietà entrambe del costume nobiliare e non sempre di quello successivo. Al riguardo c'è un fatto indicativo. Catturato a Lucinico, Sartorio viene tradotto nel campo di prigionia di Mauthausen e trascorre ivi due duri inverni. Tenta di evadere. Viene ristretto in cella

(Continua a pag. 2)



di rigore con un notaio austriaco accusato di furto. Rivolge istanza al comandante del campo e invoca il rispetto dei diritti spettantigli quale ufficiale. Si firma: Giulio Aristide Sartorio, Conte Palatino. Il titolo nobiliare gli compete perché presidente dell'Accademia di San Luca, ed è l'unica volta che ne fa uso, in vita sua.

Grazie all'intervento del Pontefice Benedetto XV, Sartorio viene liberato mediante uno scambio di prigionieri. Torna al fronte, stavolta per disegnare e dipingere scene di guerra. Sarà ferito per la seconda volta. Prima c'è un piccolo episodio significativo: fra le rovine d'un villaggio devastato, recupera un quadretto, una modesta Madonna. La porterà con sé nei lunghi viaggi, dalle Americhe al Giappone, la terrà vicina nella sua splendida villa «Horti Galateae», fra Porta Latina e la Via Appia, più cara dei tesori che il raffinato amatore aveva ivi raccolto. Ivi il reduce di guerra aveva accolto la nuova sposa, la giovane e bella attrice spagnola Marga Sevilla che nel 1918 fu protagonista del film «Il mistero di Galatea», ideatore, produttore, sceneggiatore, scenografo, regista lo stesso Sartorio, il quale imitò «Cabiria» di d'Annunzio, non senza innovazioni che provenivano dalla sua consumata esperienza di fotografo (centinaia e centinaia di lastre, purtroppo tutte perdute) e anche da talune intuizioni appropriate allo specifico filmico (i piani-sequenza, le panoramiche «a seguire» dall'alto e in diagonale) tutt'ora guardate con consenso dagli specialisti. La villa, frequentata da amici illustri - Guglielmo Marconi (Sartorio proibì peraltro l'uso della radio ad «Horti Galateae».) Ottorino Respighi, Axel Munthe - venne via via disertata, finché restarono fedeli soltanto i Marchesi de Nobili di Vezzano e gli artigiani (marmisti, falegnani, tappezzeri, corniciari, fotografi...) con cui, affabile e scherzoso, Sartorio scambiava i frutti delle competenze. Ma ai figli imponeva silenzio, perché il suo lavoro non fosse disturbato. Lydia e Lucio si rintanavano di tanto in tanto nell'angolo più remoto del parco, a sfogarsi, a urlare a pieni polmoni.

Marga Sevilla gli fu vicina e scrisse a don Mosetti, allora parroco di Lucinico:



1933: il parroco don Pietro Mosetti e il sindaco di Gorizia senator Giorgio Bombig.

«Mori come un santo, avendo sopportato per un anno intero spasimi e torture indicibili, sempre lavorando, soldato di Dio e dell'Italia».

Più intensi, certo, la fede e gli uffici dopo lo scontro di Lucinico, tuttavia fin dagli esordi dell'artista c'è uno slancio di spiritualità. D'altro lato, anche nell'opera ultima, celebrante le glorie della Vergine Maria, decorazione a mosaico per la Cattedrale di Messina, a cui attese benché ammalato e di cui poté dirigere

l'esecuzione soltanto nella parte centrale, traspirano dalle figure angeliche le seduzioni femminili ed anche il gusto di quegli anni, l'art deco.

Artista moderno, artista borghese, Sartorio concepì la professionalità come impegno dell'uomo che si fa da sé, che promuove il rinnovamento continuo, anche doloroso e contraddittorio, degli altri, che ha il coraggio di ricominciare ad ogni generazione daccapo. In tal senso la storia familiare dei Sartorio è davvero esemplare.

Il bisnonno, Siro Sartorio, chiamato a Roma nel 1779 dalla natia Novara come segretario del generale napoleonico Miollis, complotta con la nobiltà pontificia, viene scoperto e lascia un'ombra di colpa sui discendenti. Il figlio Girolamo farà il copista della statuaria antica nei musei vaticani. Il nipote Raffaello dirotterà sulla pittura (raccomanderà al figlio Aristide di non scolpire, per sottrarsi così ai condizionamenti economici dell'esecuzione materiale e Aristide, come vedremo, seguirà il consiglio fino al punto di inventare in pittura il finto bassorilievo dell'aula di Montecitorio), senza riuscire a svincolarsi dai mercanti che gli commissionano dipinti «alla maniera di...» per venderli poi sotto falsa e più redditizia firma. Sono esperienze umilianti ma anche stimolanti: a diciassette anni, Giulio Aristide Sartorio si guadagna già di che vivere disegnando per gli architetti e vendendo paesaggi ai negozianti per turisti in Via del Babuino. Due anni dopo dispone di un piccolo studio proprio in Via Borgognona. Decisivo l'incontro con d'Annunzio - a incominciare da «Isaotta Guttadauro», nel 1886, sarà fra gli illustratori dei libri del poeta - Sartorio entra a far parte di quell'ambiente che a Scipio Slataper apparirà come «una geniale mondanità, un diletantismo sensuale, un'eleganza di belle annoiate» e che accenderà in Sartorio l'insaziabile fame di una cultura «a catena», dalle conoscenze umane ai viaggi, dalla conoscenza delle opere d'arte alle letture, soprattutto le letture, con onnivora capacità di assimilazione che assecondava accostamenti spregiudicati fra libri d'ogni tempo e d'ogni Paese. Fratello ideale gli sarà dal 1888 il collega pittore Francesco Paolo Michetti al quale lo unisce la passione per le tradizioni popolari (l'Abruzzo di

Michetti, il Lazio di Sartorio) e per la fotografia, oltretutto il comune vincolo dannunziano. Trovato un fratello, bisogna anche distinguersi da lui. Michetti è verista, Sartorio simbolista. Nutrirà la propria vocazione studiando i preraffaelliti a Londra e scrivendo due saggi - su Burne-Jones e su Dante Gabriele Rossetti - poiché è anche storico dell'arte. Nel 1896, quando ha 36 anni, il Granduca Carlo Alessandro di Sassonia lo chiama alla cattedra di

pittura nell'Accademia di Weimar, successore di Lenbach e di Boecklin. È il coronamento della formazione, il periodo dei due capolavori - «la Gorgone e gli eroi» e «Diana d'Efeso» - quadri fondamentali nella storia degli ultimi due secoli. In entrambi viene trattato il tema mitologico del demone femminile che seduce e uccide gli eroi. È un nodo della pittura europea sul quale confluiscono dall'Inghilterra Morris e Rossetti, dalla Svizzera Boecklin e Hodler, dalla Francia Moreau e Puvis de Chavannes, per defluire poi verso Ernest De Chirico, Savinio e, ancora più vicino a noi, il triestino Timmel.

Sartorio, uomo accorto, capisce che non può forzare il pedale del parossismo simbolista ed erotico. Tornato in Italia, riprende i temi della campagna romana e fonda un movimento pittorico che da questa prende nome. Dipinge a campiture piatte e trasparenti su toni lievi: entro i contorni chiusi e sinuosi le figure emergono da spazi indefiniti, con un richiamo al perdurante simbolismo.

Dalla fine del secolo si dedica prevalentemente alla decorazione e nel 1908 viene chiamato dall'architetto Ernesto Basile a dipingere il fregio dell'aula del Parlamento italiano che Basile aveva strutturato all'interno del Palazzo di Montecitorio. È l'opera più celebre di Sartorio, quella che entra più volte alla settimana in casa nostra, portata dalla televisione. Sartorio fu anche qui un anticipatore: proiettò sulla tela le riproduzioni fotografiche dei bassorilievi di Fidia per il Partenone, onde ispirarsi alle movenze classiche e imitare gli effetti della scultura restando fedele, come gli aveva consigliato il padre, alla pittura. Metodo simile a quello dei grafici pubblicitari d'oggi. Ma Sartorio ci mise di suo quel moto spirituale e nevrotico degli adolescenti danzanti che immerge il tema del Rinascimento, da lui trattato, nel clima liberty del secolo nascente. Nell'aula il fregio di Sartorio è l'elemento che con maggior vigore esprime il significato specifico del luogo. Esso funge da abile raccordo fra l'eccessivo confort - da transatlantico, come non impropriamente viene detto il salone d'accesso - del vano foderato di legno, cuoio, stoffe e l'eccessiva freddezza classica dei lucernai basilicali.

Nel dopoguerra, Sartorio si concederà alle gioie della pittura da cavalletto. Saranno soggetti preferiti la moglie e i figli, visti sulla spiaggia di Fregene, impaginati con audacia di taglio da far invidia ai fotografi d'oggi smaliziati nell'evitare i luoghi comuni del pittoricismo. Un Sartorio intimista e lirico, quasi ad allontanare da sé la feluca di Vicepresidente dell'Accademia d'Italia, con funzioni di Presidente per la classe delle Arti, che dal 1929 pur portò con la dignità che conformò tutta la sua vita.

Giulio Aristide Sartorio muore a Roma - dov'era nato l'11 Febbraio 1860 - a settantadue anni d'età, il 3 Ottobre del 1932. Il suo lungo duello con l'arte rinascimentale - tentativo di essere più moderno e al tempo stesso più classico di quanto non lo fossero stati gli artisti della generazione precedente - era terminato un poco prima. Forse termina con «Abbeveratoio tragico», scultura in bronzo del 1925 che rappresenta un cavallo impennatosi per il morso d'un serpente. Qui Sartorio raccoglie le forze e testimonia gli amori della sua vita: la natura, gli animali, a riscoperta dell'energia corporea dell'uomo, il cavallo, compagno di un'età eroica che è vano, anche pericoloso, tentare di far risorgere. La fine del cavallo morso dal serpente può essere interpretato come un'allegoria. Ed è di certo lo sforzo estremo di risolvere il

discorso eloquente, simbolista, letterario, ch'era nato dalle spire del liberty, nella pulita semplificazione geometrica e classicheggiante allora di moda. Sartorio vuole essere alla moda fino in fondo. Col cavallo di Sartorio si spegne l'età del decadentismo. L'intero ciclo del decadentismo - un ciclo che adesso è probabilmente destinato a riaprirsi - era stato premonizione di morte, la morte intesa come verifica della trasmissibilità dei valori culturali e artistici alla generazione successiva, tenendo conto di un rinselvatichimento della società, di una sopravveniente barbarie che può essere temperata sol-



tanto dalle lusinghe del piacere, come avevano operato i bizantini nei confronti dei longobardi, per cui l'erotismo è il motore ed è il centro dell'invenzione artistica. Si volle dire troppo bene, troppo elegantemente. Ne venne qualche confusione filosofeggiante fra Eraclito e Weininger, fra Nietzsche, il buddismo e Freud.

Noi non vogliamo essere ironici. S'è fatta tanta di quell'ironia a proposito di Sartorio che ci sembra giusto smetterla. Sartorio è stato denigrato col silenzio o col sarcasmo. S'è detto che il suo cattivo gusto, il kitsch, forniva ai padroni dell'economia e della politica gli strumenti per l'azione eversiva che si andava perpetrando, dapprima subdolanamente poi in modo violento e palese, contro le istituzioni democratiche.

Sarebbe sin troppo facile difendere Sartorio. Ecco come descrive nel 1905 i bersagliere che vanno a combattere: «Quei poveri soldati non sapevano dove andavano, e il destino li portava nella notte attraverso la campagna romana, verso l'Africa, incontro alla morte». Ed ecco che, consapevole della tortuosità dei rapporti fra arte, mercato e politica, per le dolorose esperienze accumulate in tre generazioni, descrive se stesso fra «critici d'arte, affaristi, preraffaelliti, donne senza sesso, uomini magniloquenti».

Esempio ancor più persuasivo, compone il poema drammatico «Sibilla» per ricondurre all'origine nostrana - il «Guerin Meschino» - l'epopea wagneriana del Tannhäuser e del Parsifal. Disegna il libro pagina per pagina, con successivi trasferimenti di carte trasparenti a carte opache, così da controllare fino all'ultimo il chiaroscuro, e esprime sui fogli finali anche silografie. Versi, tavole, fregi, scrittura del testo, tutto di suo pugno. Inventa il modo di riprodurre questo codice miniato con la fotoincisione a tratto, metodo modernissimo per un'arte antica. Edito il libro nel 1922 dall'Eroica di Milano, Sartorio afferma: «Sibilla è la condanna dell'opera mia: i libri non debbono essere d'eccezione».

Non vi fu critico più severo di Sartorio nei confronti di Sartorio.

Le ragioni per cui, esaltato in vita venne denigrato dopo morto sono assai diverse dai motivi addotti dai critici,

critici che egli stesso prevenne.

Le ragioni del mutare della fortuna di Sartorio sono intrinseche alla vitalità dell'opera d'arte nella evoluzione della storia. Ciò lo accomuna ai grandi d'ogni tempo e, per restare ai suoi tempi, a Wagner e a Boecklin, con cui seppe misurarsi alla pari.

Intorno al 1925, l'anno dell'«Abbeveratoio tragico», si ebbe una svolta decisa verso il formalismo e la semplificazione - movenze che si avvertono anche in quella scultura - svolta determinata dal diffondersi delle teorie della pura visibilità in estetica, dall'avvento di regimi autoritari in politica, dalla standardizzazione nell'edilizia e nel costume. Fra la «semplice» grandiosità fascista e il funzionalismo razionalista vi fu una certa qual affinità. Sia l'enfasi della propaganda littoria, sia l'asettica astrazione geometrica nascevano da una sorta di preoccupazione «igienica»: non sporcarsi con quel filo morboso e tortuoso che dai recessi del cuore (Sartorio aveva illustrato financo «Cuore» di De Amicis!) fa fiorire fantasie strane, difficilmente controllabili. Il ciclo della «pulizia», apertosi allora, sta ora esaurendosi. Il post-moderno in architettura e, in pittura, la transavanguardia - e, di più, gli scambi col teatro - annunciano, dopo mezzo secolo, un ritorno al legame fra stile e soggetto nell'epoca d'arte. Tornano di moda il barocco e il liberty, l'eclettismo e il romanticismo. Come in ogni svolta, c'è il pericolo della deculturalizzazione. C'è il pericolo che la moda soppianti la scuola. A parole quasi tutti sono contrari alla moda. Nei fatti i conservatori sono succubi spesso più dei rivoluzionari di una loro piccola e grigia moda che tenta di imporre il gusto di ieri anziché quello d'oggi. Si apre così un varco fra generazione e generazione, altra breccia attraverso cui passa la deculturalizzazione.

Contro questi pericoli, la lezione di Sartorio è un antidoto sicuro. Perché fu artista coltissimo quant'altri mai, perché il gusto allora dominante ritorna oggi ad essere attuale. Guardare l'opera di Sartorio può voler dire anche farsi capire fra vecchi e giovani al presente, avendo un comune «centro di interesse» - come dicono a scuola - a cui si arriva pur per motivazioni opposte: il desiderio di continuità per i vecchi, il desiderio di rottura - rispetto al gusto dei vecchi modernisti - per i giovani.

Ma per capirsi è necessario capire. Nel caso concreto si tratta di capire Sartorio. Non si riuscirà a farlo se si elimina o, peggio, se si deride la sua spiritualità che fu intensa e umile nei momenti di maggior successo e di maggior abbandono al piacere. Lo disse lui stesso nel periodo «paganico» della sua esistenza: «L'arte è religione laica, forma seducente e accettabile della vita che noi viviamo nei sensi, perché oltre i sensi sta il buio insondabile». Codesto culto della natura e codesta concezione immanentistica provengono dall'oriente, donde l'occidente ha spesso attinto integrazione agli eccessi di razionalizzazione che sono propri della nostra cultura e della nostra civiltà. Sono propri, ma non necessari. Per chi crede - e Sartorio approdò ad una fede piena e sincera - la storia della natura e la storia dell'uomo sono all'interno del medesimo disegno provvidenziale. Di questo, in gioventù, egli già aveva avvertito la zona di contatto con la sua concreta esperienza di artista moderno che gli fa dire: «Non sono cattolico, ma men che meno, protestante». E siamo di nuovo al punto del ciclo che egli concluse e che ora può riaprirsi. Se avremo un poco di quella volontà di vivere e di lavorare che a Sartorio fu data in misura sovrabbondante.

dott. Giulio Montenero

Soranons o nomenanzis di Lucinis

La pratica del soprannome affonda le sue radici nella notte dei tempi. Carlo, re dei Franchi, fu detto «Magnifico». E poi ci fu Giovanni «Senza Terra» e Riccardo «Cuor di Leone». Ci fu Carlo il «Calvo» e Carlo il «Grosso», Pipino il «Breve» e Giovanna la «Pazzza».

Di questi appellativi si impossessò poi la storia. Così anche molti dei cognomi, che oggi ci contraddistinguono dal punto di vista anagrafico, hanno la loro origine in appellativi allusivi o simbolici, in eufemismi

scherzosi o beneauguranti che risalgono a chissà quando. E che derivano, con ogni probabilità, dalla pratica necessità di dover distinguere una persona da un'altra evidenziandone una caratteristica individuale.

Dunque il soprannome in origine è un segno di riconoscimento di un individuo; che poi sovente si trasmette per abitudine, o per ulteriore opportunità di identificazione, ai congiunti o ai discendenti.

Se pensiamo alla realtà del nostro paese di Lucinico, specie di qualche anno fa, con la grande abbondanza

che ci si ritrovava di Bressan, di Vidoz, di Bregant, di Perco, di Cargnel (che poi si chiamavano quasi tutti o Antonio o Giovanni o Pietro o Luigi) si può ben capire come, per distinguere gli omonimi l'uno dall'altro, bastava che uno di essi avesse la carnagione scura per esser chiamato Zaneto Moro o che zoppicasse un po' per diventare il Pieri Zuet o che indossasse un soprabito corto piuttosto alla moda per essere denominato Pepi Fracheto. E così via.

E poi, basta che ognuno di noi pensi per un momento ai propri pa-

renti o vicini di casa o amici per accorgersi che, per ben individuarli, il soprannome ci vuole.

Ecco allora un elenco di soprannomi («soranons» o «nomenanzis») di lucinichesi vivi e defunti, frutto della ricerca del nostro Remigio Coos. E chi lo conosce sa che non c'è ombra di malizia in questo suo richiamare l'attenzione su un aspetto simpatico della «nostra» Lucinico. Per quel tanto che è ancora «nostra».

Resta un dubbio da dissipare: il destinatario di un nomignolo ha il diritto di prendersela se, lui, il so-

prannome lo ritiene offensivo?

Un insigne giurista, Nicola Stoffi, nel 1905 così si esprime sul problema:

«La parola ingiuriosa (o ritenuta tale) usata come soprannome è soprattutto un segno di distinzione della persona cui si dirige, e serve non a offenderne l'onore, la reputazione o il decoro, ma a individualizzarla, sicché manca il materiale di reato».

Niente paura, quindi. E chi legge queste parole prenda esempio da me che mi firmo

Mario Iop

A

Agonia Ugo

B

Tunin Bartos

Gini Blasa

Toni Briz

Mario Biscotin

Bortul

Milio Baia

Baronia

La Butiza

Bastianelo

Balestra

Zan Bruada

Polda Bona

Balarina

Mario Bric (i Bric)

Tellino Buffon

Beuda

Il Baga

La Barbata

Maria da Bucua

Romano Bogo

Franz da Bratinis

Luzia Brica

C

Costant Cuc

Felis Cip

Pepi Cluc

Il Ciarandin

Il Ciampagnol

Il Massimin Coletto

I Cos di Pubrida

Dolfo Cinco

Ciamerar

Il Cialiarut

La Ciuciula

Il Cocone

Il Caporal

Ciavron

Genio Cioset

La Crena

Nani Cinca

La Colaneta

Berto da Corieris

Il Cenci

Giovanin Caielo

Guerin Canova

I Cecs - La Ceca

Drea Cossut

S'cefin Cialiar

Tunin Cianco

Gigi Cancar

F

Poldo Floro

Li Floris

Il Faidut - I Faidus

I Fornasars

Mitilda Furtunada

Il Fracheto

Il Fanciotti

Guido Federal

Gigi Fiapo

Il Fraciluti

Agnul Favri

G

Gnengul

Gastaldo

Goia - I Gois

Il Gosa Bregant

Glina

Gnesa

Guerin Gobo

Giavadinc

Il Giogi

Giordano Gungo

Nini Gaza

Mando Gnocco

I

Milio Iop

Il Iaida - I Iaidis

Il Mica Iana

Il Iona

Il Ieuarut

L

Pieri Leon

Drea Lunch

Mario Liubiza

Maria da Leteris

Li Luchis

M

I Maloros

Zaneto Moro

Fanci Mia

Mariuzza

Montina

La Gigia Matizza

Il Mestri Pizzul

La Muinia

La Minza - Il Minzo

Il Milio Menamarz

La Maria Mica

Virgilio Meo - Li Meis

La Pina dal Mus

Nino Marnio

La Maricka

La Mervicia

Il Mizic

Il Minuti

Il Minighin

Il Moiat

La Mulinara

Il Micucia

L'Agnul Muini

La Moiata

Iacun da Menia

Velina Moia

Gigi Mestri

Giovanni Matiz

Pepi Motor

N

La Nanza

O

Il Nini Oster

P

Ernesto Passar

Paveut

Polaz

Polazut

Pepi Puchi

Palèr

Vitorio Pec

Peterinutis

Pace

Maria Pitora

La Pina dal Mus

Genio Patatrac

La Papa - Li Papis

Zan Pizzul

La Paradisa

Il Percon

Il Papalin

Agnul Polenta

Pastrocio

Sergio Pomice

Marino Pilota

R

Rosso

Rossut

Rati

Gildo Re

Gigi Rocco

Tullio Rullo

S

Stefanut

La S'ciurca

Sefut

Pepi Sclaf

Il Simonut

La Genia Siba

Li Speranzis

Pieri Suet

Il Soflasuf

La Signoruta

Il Sinisa

Doro Simpon

Il Siola

Il Scarpeta

Il Sagot

Il Sane

Il Toni Sarsent

Il Stulz

Il Scagnet

Milio Sgiarla

Nini Scunge

Li Singarelis

Il Selestin

Samartinar

Il S'cefinon

Pepi S'cefinut

Drea Sis

Mario Sut

Agnul dal Simiteri

T

Trombeter

Tololo'

Tuninut

Tiesidor

Nello Tambur

Teton

Luis Tetul

Il Tituta

Il Titi

Gildo Toto

Trentaun

Mariuta Tecla

Gidio Totoioto

Il Tinut - La Tinuta

Triestin

V

Vilu

Nini Vigelo

La Vescula

Giovanin Venezian

Z

La Zindilina

Il Zindilin

Il Nini Zampin

La Franzica Zampina

Zan di Ciampagna

Il Gobo Zicuta

La Genia Zba

Pieri Zuet

Doro Zimpon

Il Ziola

Il Zamora

Li Zingarelis

La Zimponuta

Li Zilchis

Il Zagot



Donge Gurizze

No soi s'ciampât aduncie,
ma invezì da tre dis
mi ciati a Lucinis
a pridicià in furlan.
La nestre mari lenghe
cajú ce tant che si ame;
in ciase, in plazze, in Gle-
sie
dai piars, dai siòrs si bra-
me
di fevelà cui tiarmits
nassùts in furlanie;
nissun ca' si stranie
di ciacarà furlan.
Un'«a» di plui magari;

un «jeri» mal mitùt,
ma no po come a Udin...
No veso mai sintùt?
- Cossa la fa, sior' Agata?
- Il sufo pai putei...
la sa co no ghe schei...
- E il so mari, sior Tin?
- Fufigna col massango
là in fonzo, sotto l'aria;
el spizza un quatro pali
de far la fasularia
ta l'orto... e subit dopo
me sclaparà do zocchi
par cusinar i gnocchi
e un fià de crodeghin.

Zaneto
«La Vita Cattolica» - 11 Dicembre 1927

I 70 anni dell'Azione Cattolica

È compito veramente arduo rian- dare, sia pure in sintesi soltanto, ai settanta anni di vita vissuti con ricchezza di opere, entusiasmo e generosità di intenti, dall'ACI nella Parrocchia S. Giorgio di Lucinico.

Arduo sì, ma anche pieno di meraviglia e di consolante stupore. Dal suo nascere il 12 settembre 1923 quando ebbe il diploma di aggregazione del Circolo alla Società, quanti ricordi e quanto lavoro venne portato a termine, sia nel campo prettamente materiale, come ad esempio la sala S. Giorgio per citarne una delle opere più note o la Cappellina della Vergine nella Canonica, a quelle innumerevoli intessute di sacrifici, di preghiera, di opere buone compiute a beneficio della parrocchia tutta.

Viene spontaneo di chiederci: «Ma in realtà quali furono le finalità dell'ACI? Ed esiste ancora?»

Due parole almeno sono d'obbligo, anche per apprezzarla come si deve, per imparare a conoscerla meglio, ad amarla e per ricordare almeno alcune delle tante persone che con somma fedeltà e tanto entusiasmo hanno offerto il meglio di sé per la realizzazione delle molteplici opere che furono attuate nel tempo.

L'Azione Cattolica è un'organizzazione del laicato che realizza, secondo la definizione di Pio XI «la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa» e che si sviluppò nei maggiori Paesi europei verso la metà del secolo scorso per porre riparo alla progressiva scristianizzazione della società. Si sviluppò in Francia, in Germania, in Svizzera, in Gran Bretagna. In Italia fu fondata nel 1868. Dopo alterne vicende venne riorganizzata nel 1906 in varie unioni, finché nel 1922 Pio XI attuò una riforma generale che fu riconosciuta dallo Stato con i Patti Lateranensi, continuò ad esistere anche quando in seguito al conflitto del 1931 fra essa e il fascismo vennero sciolte 15 mila organizzazioni giovanili.

Nel 1969 si formò un'Organizzazione più elastica divisa nelle due branche degli adulti e dei giovani. I nuovi statuti furono elaborati in base alle indicazioni scaturite dal Concilio Vaticano II che implicano soprattutto una forte rivalutazione dell'Apostolato laico. Dopo questo accenno sullo sviluppo che ebbe l'ACI in generale cercheremo di puntualizzare almeno alcuni aspetti del suo concretizzarsi e bene operare nella nostra Parrocchia di S. Giorgio di Lucinico. Il suo inizio ufficiale avvenne il 23 aprile 1922 alla presenza del molto reverendo don Luigi Fogar, più tardi Vescovo di Trieste. Però l'Associazione della Gioventù Cattolica Italiana ricevette il diploma di Aggregazione alla società il 12 settembre 1923, data che segna il suo inizio ufficiale.

Era formata da una quarantina di soci tutti giovanissimi, dai 15 ai 20 anni circa. Viva e sentita era la parteci-

pazione alla vita del gruppo e, dai verbali di allora, si può notare la ricchezza di adunanze formative su vari argomenti come per esempio storia sacra, nozioni di catechismo, San Luigi, San Francesco, ecc., e altre iniziative anche ricreative.

Frequenti erano i richiami alla S. Comunione mensile, ad ore di adorazione, ad incontri con giovani di altre parrocchie, a congressi regionali, a esercizi spirituali, e a varie iniziative proprie della vita dell'Associazione.

Notevole importanza ebbero, specie nei primi tempi, intrattenimenti teatrali tenuti dai giovani che così potevano adoperarsi a beneficio di Missioni, di Università Cattolica e di altre opere religiose. Non va dimenticato che in quel primo periodo della sua vita associativa a Lucinico ferveva il lavoro di ricostruzione del paese che la guerra 1915-18 aveva completamente distrutto. Così anche i giovani partecipano almeno in parte, per esempio alla costruzione della sala S. Giorgio, alla Cappellina della Vergine Immacolata presso la Canonica, al trasporto della statua dalla baracca alla nuova Chiesa. E in questa cerimonia si ebbe il privilegio di inaugurare la nuova banda giovanile applauditissima.

Non possiamo tralasciare di cogliere tra le note dell'epoca una particolarmente entusiasmante: l'acquisto della bandiera.

Troviamo scritto: «Non vi so dire quante ansie, quanti sacrifici sofferti con gioia pur di arrivare alla meta. Parla tu, o bandiera, nostro bianco simbolo! Magnifica fu la giornata del 24 aprile 1927. Anche la natura parve sorridere ed incoraggiarci con il suo smagliante sole primaverile».

Da quel giorno il programma svolto fu sempre più intensificato e perfezionato e l'opera dell'Assistente non mancò di dare i suoi frutti salutari.

Vogliamo sperare che il Signore che ha benedetto questi primi anni di vita dell'ACI voglia continuare a offrirci il suo aiuto, affinché, sotto la guida affettuosa del nostro amatissimo Assistente possiamo proseguire felicemente per il cammino incominciato a gloria di Dio e al bene della nostra Gioventù e del nostro paese.

Seguirono altri anni intensi di opere buone in cui si distinsero i membri di ACI non più tutti giovanissimi, ma sempre concordi nel quotidiano lavoro di Apostolato.

Venne la seconda guerra mondiale: fu eretta la statua della Vergine a tutela del paese; ci furono le elezioni politiche, nuovi incontri, nuovi lavori, sempre adorazione e preghiera, sempre un cammino religioso ben radicato nella fede del Signore.

Ed ora, pur essendo i tempi tanto cambiati, e tanti capelli di allora si sono fatti bianchi, e qualcuno ci ha lasciato per il cielo, anche se in forma più modesta, l'ACI maschile vive e continua il suo andare più decisa che mai a volere il trionfo del regno di Cristo nel mondo.

Tra i tanti giovani che collaborarono per l'Avvento di Cristo nei cuori non possiamo dimenticare il nome di alcuni che poi studiarono in seminario e furono consacrati sacerdoti. Ricordiamo con tanta riconoscenza don Bruno Cargnel, don Angelo, don Cocina, don Luciano Vidoz. Veramente il Signore aveva benedetto l'opera generosa dei giovani coadiuvati dall'ottimo parroco del tempo.

E per il ramo femminile non diremo nemmeno una parola?

La gioventù femminile nacque più tardi in parrocchia. Fu fondata nel 1927. Anima promotrice fu la signorina Ernesta Vergani che tanto si prodigò per



lo sviluppo e la buona riuscita che via via si svilupparono e furono portate a buon termine.

Prima presidente della nuova associazione fu la signora Betta Nardin. La gioventù femminile ebbe come consorelle nei suoi primi anni le Figlie di Maria. Andavano a gara a chi lavorava di più e con maggiore impegno. C'era tanta preghiera e tanta azione: ore di

adorazione, ritiri, santi esercizi spirituali, buona stampa, pro missioni, per citare soltanto alcune tra le iniziative ripetute molte volte e per anni ed anni.

E c'erano pure gli Angioletti, le Piccolissime, le Aspiranti, le Giovannissime... e con loro tra giochi e preghiere ferveva il lavoro davvero!

La buona Olimpia Stabon che aveva

Il territorio della Circoscrizione

La Circoscrizione di Lucinico si estende, come è noto, su una superficie di 1.204 ettari, pari al 29,76 per cento dell'intero territorio comunale (che è di 4.025 ettari). Vi è una quasi esatta corrispondenza tra l'attuale circoscrizione, il vecchio Comune autonomo e il comune censuario così come segnato nelle mappe catastali ora in vigore. Il territorio di Lucinico confina a nord con il Comune di San Floriano del Collio, ad est con il comune catastale di Piedimonte, a sud con i Comuni di Savogna d'Isonzo e di Farra d'Isonzo, ad ovest con i Comuni di Farra, di Mossa e di San Floriano.

La popolazione

A Lucinico vivono attualmente (i dati si riferiscono al 1° luglio 1993) 3.784 persone. Alla fine degli anni Settanta gli abitanti erano 3.194; all'inizio del Secolo erano 3.210.

I maschi sono 1.781; le femmine sono 2.003.

Dei maschi: i celibi sono 762, i coniugati 946; delle femmine: le nubili sono 713, le sposate 917.

I vedovi sono 52, le vedove 345.

Vivono inoltre 49 persone divorziate: 21 maschi e 28 femmine. Non ci sono coniugi separati legalmente.

Le famiglie residenti sono in tutto 1.364, con una media di 2,7 membri per ciascuna famiglia.

A Lucinico 321 nuclei familiari sono formati da una persona sola, 347 da due persone, 287 da tre persone, 300 da quattro persone, 81 da cinque persone e 26 da sei persone. Vi sono due nuclei familiari formati da più di sei membri.

Dal punto di vista della professione esercitata, dei 1.364 capifamiglia lucinichesi ben 568 non lavorano: sono persone in cerca di prima occupazione o studenti o casalinghe o persone ritirate dal lavoro o benestanti ecc...; essi corrispondono al 41,64 per cento del totale.

Seguono poi i capifamiglia impegnati in professioni amministrative (imprenditori, impiegati, membri dei corpi armati, membri dei corpi di polizia): sono 204 e rappresentano il 14,95 per cento.

Ci sono quindi i capifamiglia che lavorano nell'edilizia o nell'impiantistica: sono 117, pari all'8,55 per cento.

seguito per lungo tempo i Fanciulli Cattolici aveva anche preparato le divise di paggetti per le processioni. Era una gioia poter lavorare con tanti bambini e collaborare con i genitori per farli crescere bravi e buoni.

Si era come una grande famiglia e ci si voleva bene.

All'epoca del compianto Don Gè erano sorte anche le «Ciquite», gruppo studentesco che si adoperò a crescere nell'Apostolato insieme a un piccolo ma vivo Gruppo Operaio.

Durante la seconda guerra mondiale le Donne di ACI lavorarono anche per aiutare gli anziani della casa di riposo di Gorizia. Non possiamo dimenticare la polenta con il buon sugo, iniziativa di buona memoria, che fu portata in bicicletta a tutta velocità alla casa di via Diaz. Sono ora dolci ricordi soltanto perché i tempi sono cambiati. Non tutto è cambiato però. C'è sempre l'ACI. In Chiesa ci sono ancora i cori per la S. Messa, ci sono adunanze, incontri vari, lavoro per la Chiesa e per la Parrocchia tutta.

C'è ora una buona ripresa e tanta buona volontà. C'è soprattutto sempre il desiderio di continuare a compiere il bene, di far conoscere le tante opere cattoliche che continuano il cammino compiuto un tempo proprio dall'ACI.

E diciamo con viva speranza: «Ad multos annos» per proseguire nel cammino con l'aiuto del Signore.

Editta Furlan

tipografi, fotografi, imballatori): sono 55, pari al 4,03 per cento.

Infine ci sono i capifamiglia appartenenti alle professioni inerenti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame (conduttori e direttori di aziende agricole e zootecniche, lavoratori agricoli, conducenti di macchine agricole): sono 34, pari al 2,49 per cento.

I capifamiglia residenti a Lucinico dalla nascita sono 578, mentre 661 risiedono in paese da almeno dieci anni o più. I capifamiglia che risiedono nel territorio della circoscrizione da meno di dieci anni sono in tutto 125, pari al 9,16 per cento del totale.

Degli abitanti attuali di Lucinico 2.125 persone sono nate nel comune di Gorizia (56,15 per cento del totale): 628 persone sono nate nel resto della provincia (16,59 per cento); 307 nel resto della Regione (8,11 per cento); 371 nel resto d'Italia (9,80 per cento), mentre 353 persone sono nate all'estero.

La popolazione di Lucinico è formata da 534 persone che hanno meno di 18 anni (pari al 14,11 per cento), mentre 814 lucinichesi hanno più di 65 anni (pari al 21,1 per cento).

Tra di noi vivono 34 ultranovantenni.

A Lucinico ci sono 15 bambini nati nel 1993.

L'andamento dei nati negli ultimi dieci anni è il seguente:

nel 1992 sono nati 16 bambini
nel 1991 sono nati 29 bambini
nel 1990 sono nati 18 bambini
nel 1989 sono nati 27 bambini
nel 1988 sono nati 25 bambini
nel 1987 sono nati 32 bambini
nel 1986 sono nati 22 bambini
nel 1985 sono nati 28 bambini
nel 1984 sono nati 22 bambini
nel 1983 sono nati 20 bambini.

La «classe» più numerosa è quella dei nati nel 1949, che sono ben 71; la meno numerosa è quella dei nati nel 1993, che sono 15 in tutto.

Mario Perco



Finalmente. Anche Gorizia si è dotata di uno strumento di regolamentazione della viabilità urbana, che sebbene non risolva i problemi urbanistici della città, dà una prima risposta organica al problema del traffico veicolare.

Giova precisare che il piano del traffico non è uno strumento di pianificazione e di progettazione inteso in modo tradizionale, ma bensì uno strumento che sfruttando le risorse esistenti, coordina ed organizza mediante semplici interventi, per lo più avvalendosi di impianti semaforici e di nuova segnaletica la viabilità urbana meccanica, ciclabile e pedonale, nonché la sosta.

Lo strumento dovrebbe essere revisionato ogni due anni in modo da seguire costantemente l'evolvere dei problemi del traffico o le nuove «passioni» degli utenti.

Il piano del traffico è stato articolato in tre fasi attuative, suddivise a loro volta in vari gradi di priorità, a secondo delle urgenze e delle possibilità di intervento.

Tutti gli interventi su Lucinico sono inseriti nella prima fase attuativa, ma solo il semaforo sull'incrocio tra le vie Udine, Perco e Visini è classificato con priorità 1, quindi da realizzare immediatamente, i restanti interventi sono catalogati con priorità 2.

Come detto, in prima fase priorità 1, ricade il semaforo di via Udine, l'intervento, che prevede l'arretramento dello stop di via Visini, si rende necessario soprattutto per consentire l'agevole accesso dei mezzi pesanti sulla succitata via.

Infatti il piano del traffico prevede, per i mezzi pesanti provenienti da Udine ed in entrata verso la città, un senso unico in discesa da via Udine per Visini, via Mochetta fino al nodo con lo stradone della Mainizza, ed in uscita dalla città un senso unico in salita che interessa via delle Grappate, via Brigata Re, via Udine (fino all'incrocio con via Visini).

Questa soluzione evita ai mezzi pesanti di incrociarsi nelle vie del paese nonché la salita di via della Mochetta, ha però l'evidente svantaggio di far passare per piazza San Giorgio i mezzi provenienti da Piedimonte, fortunatamente dai rilevamenti effettuati questi non sono molto numerosi. Gli interventi più significativi, e che quindi interessano maggiormente, riguardano la creazione di alcuni sensi unici, classificati con priorità 2, che di seguito andremo ad analizzare.

È significativo segnalare che alcuni di questi interventi erano già

contenuti nel progetto formulato un paio di anni fa dal Consiglio di Quartiere.

Senso unico tratto Via Maroncelli, da Via Udine all'incrocio con via Bersaglieri, tratto via Osoppo (lato scuola Elementare), da via Udine all'incrocio con via Bersaglieri.

Molto positivi nello scaricare di innesti pericolosi ed in parte «ciechi», a causa della presenza degli alberi, la strada statale (via Udine).

Senso unico tratto Piazza San Giorgio (lato chiesa) da via Brigata Re a via Persoglia; tratto finale via Persoglia (dietro la Chiesa) da via Persoglia a via Brigata Re; che istituisce praticamente una rotonda intorno alla Chiesa. Detta soluzione, che certamente privilegia la viabilità meccanica a danno di quella pedonale, e che ad una prima analisi può presentare qualche inconveniente in alcuni momenti della vita sociale del paese o in concomitanza di manifestazioni religiose, garantisce un superiore grado di sicurezza all'innesto tra la piazza San Giorgio e la via Persoglia (dietro la Chiesa), e facilita la sosta nel tratto finale di via Persoglia.

Senso unico di via Giulio Cesare, da via Brigata Re a via Delle Chiese Antiche; la soluzione adottata privilegia la sosta delle autovetture dei residenti e non, con una modesta penalizzazione della viabilità di movimento.

Unica proposta che lascia qualche perplessità, è la creazione di una rotonda tra le vie Concordia, Romana e Sartorio, con la creazione dei seguenti tratti di viabilità a senso unico: il tratto di via Concordia da via Sartorio a via Romana, il tratto di via Romana, da via Concordia a Piazza S. Giorgio, il tratto di via Sartorio, da piazza S. Giorgio (passando davanti alla rivendita di generi di monopolio) a via Concordia.

Comunque va tenuto conto nella valutazione di questa proposta progettuale la prevista realizzazione del semaforo sull'incrocio fra le vie Udine, Perco e Visini, nonché che la stessa è migliorativa della situazione esistente ed apre la porta ad una possibile ed auspicabile sistemazione architettonica della Piazza S. Giorgio.

Non si capisce perché non sia stata proposta alcuna soluzione per via Osoppo, lo stesso dicasi anche per gli innesti della nuova zona residenziale I.A.C.P.

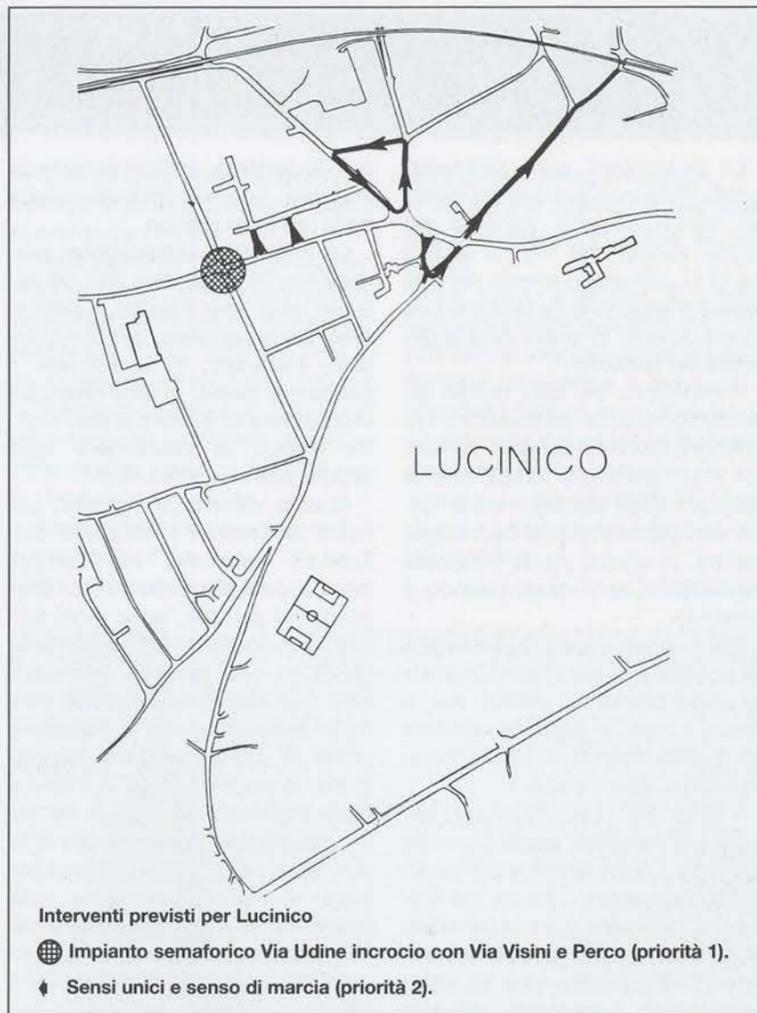
Viene rimandata ad un progetto specifico lo studio per la realizzazione di una pista ciclabile che colleghi Lucinico a Gorizia, in quanto

non sono state individuate soluzioni «semplici» all'imbutto formato dal ponte «Ragazzi del '99» ed all'innesto dello stesso con la nuova rotonda prevista all'entrata della città.

Il piano del traffico non ha previsto per Lucinico né la creazione di «zone pedonali», né ha individuato puntualmente le strade di quartiere da trasformare in «strade a traffico limitato», dotate di dissuasori in entrata, destinate ai soli residenti, il problema viene risolto con un «in caso di sperimentazione positiva (altrove) è facile estendere il tipo di iniziativa...».

Per concludere una nota sul «problema più sentito dai lucinichesi, i parcheggi in città»; il piano del traffico prevede (trascurando i parcheggi di interscambio in entrata della città, che senso ha prendere l'autobus alla Fiera od alla Casa Rossa) la razionalizzazione dei parcheggi esistenti e la loro regolamentazione a tariffa oraria differenziata a fasce a secondo della «centralità» della zona, ed allora non ci resterà che pagare.

arch. Giovanni Bressan



La popolazione del paese nel 2000

COMUNE DI GORIZIA

Elaborazioni relative alla popolazione residente

(Fonte: elaborazione Ufficio Comune di Statistica su dati ISTAT e comunali)

ANNI E FONTI	Popolaz. resid. per età (%)				Età media	Indice di vecchiaia	Carico sociale	Tassi Demografici			
	0-14	15-64	65-74	75 e più				Natalità	Mortalità	Fecondità	Produttività
Censimento '81	15,7	66,1	11,1	7,1	41,47	116,18	57,50	6,23	11,12	2,70	59,31
Censimento '91*	10,1	68,2	11,7	10,0	45,44	214,94	46,44	6,23	13,81	2,72	68,29
Al 31.12.1993	9,9	60,0	12,1	9,89	45,15	221,21	47,00	7,10	13,84	3,21	68,02

(*) Dati relativi ad elaborazioni sulla popolazione presunta al 31.12.1991, in attesa dei risultati ufficiali Istat.

Legende:

Indice di vecchiaia: Numero di individui da 65 anni e più, ogni 100 individui in età da 0 a 14 anni.

Carico sociale: Numero di individui in età improduttiva (0-14 a 65 anni e più), ogni 100 individui in età produttiva (da 15 a 64 anni).

Tasso di natalità: Numero di nati ogni 1.000 persone residenti.

Tasso di mortalità: Numero di morti per ogni 100 persone residenti.

Tasso di fecondità: Numero di nati per ogni 100 donne in età feconda (da 15 a 49 anni).

Tasso di produttività: Numero di individui appartenenti all'età produttiva, sulla totalità della popolazione residente.

Lucinico, come tutta la città di Gorizia, e gran parte dei comuni del Friuli Goriziano, presenta una popolazione con età media molto elevata. Il fenomeno dell'invecchiamento si è progressivamente accentuato a partire dagli anni '70 per la rapida diminuzione delle nascite e per la mancanza di iniziative economiche capaci di creare nuova occupazione giovanile.

La riduzione della popolazione residente rappresenta una chiara indicazione di tale fenomeno ed infatti la stessa, si è ridotta dai 41.525 abitanti del 1982 ai 38.175 del 1993.

La popolazione, oltre i 65 anni, è nel frattempo salita dal 21,6% al 22,3%. In particolare risulta preoccupante l'indice di vecchiaia che mette in rapporto il numero di abitanti con più di 65 anni, rispetto a quelli da 0 a 14;

per ogni 100 individui tale indice dal 1981 al 1991 si è quasi raddoppiato, passando da 116,18 a 214,94: in pratica ci sono quasi 2 anziani per ogni ragazzo. L'età media era nel frattempo passata da 41 a 45 anni.

A Lucinico, le persone con più di 65 anni sono pari a 781 unità, di gran lunga superiori ai 404 ragazzi dai 0 ai 14 anni; il livello di senilità del nostro paese è perciò molto elevato, pur restando lievemente inferiore all'indice di vecchiaia di tutto il comune.

Sulla base di questi dati statistici è stata costruita una proiezione della popolazione al 31/12/1998.

Se le previsioni si avvereranno Lucinico conterà 3.547 abitanti, contro i 3.813 del 31/12/1992; più che la riduzione del numero complessivo degli abitanti desta preoccupazione il numero degli

anziani rispetto alle classi giovanili: 811 ultrasessantacinquenni contro 279 bambini e ragazzi da 0 a 14 anni; quasi tre anziani contro 1 ragazzo.

Se, d'altra parte, fissiamo la nostra attenzione sull'andamento delle nascite, osserviamo che, ormai da almeno un decennio, raramente superano le 25 unità/anno: se tale andamento resta costante, la nostra popolazione tra 50-60 anni scenderà, naturalmente, al di sotto delle 1.500 unità.

Sono numeri che non hanno bisogno di commenti; se innumerevoli e complessi sono i problemi economici e sociali di una tale situazione, ben più angosciante è la ricerca del perché. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte all'eutanasia delle nostre genti, della nostra razza: perché vogliamo scomparire?

Renzo Medeossi



Il territorio... come ricchezza della comunità

Le sconsolanti cifre dell'andamento della popolazione residente nel nostro comune, ridottasi dai 42.187 abitanti del 1961 ai 38.505 del 1991, offrono lo spunto per una serie di riflessioni sulle politiche che hanno guidato in questi anni la gestione del territorio.

Il confronto dei dati relativi all'evoluzione della popolazione residente a Gorizia e nei vicini comuni del Friuli goriziano indica che la riduzione degli abitanti è stata nettamente più marcata nel capoluogo, mentre, in diversi paesi il numero dei residenti, nello stesso periodo, è cresciuto.

Per spiegare tale fatto gli elementi da prendere in considerazione sono, indubbiamente, diversi, ma, a nostro avviso, le politiche adottate per gestire il territorio hanno avuto un ruolo di primo piano.

Il faraonico Piano Piccinato, come il più realistico aggiornamento dell'arch. Costa, hanno infatti avuto un denominatore comune nel cercare di orientare ogni espansione urbana, per quanto possibile, nelle aree PEEP, o comunque su interventi privati consistenti, ed ese-

guibili, pertanto, esclusivamente da imprese, con successiva vendita delle unità immobiliari.

Le indicazioni urbanistiche, predisposte fin dagli anni '20, dal famoso arch. Max Fabiani, furono in gran parte ignorate, preoccupandosi, Piccinato, di «sventrare» il paese nell'ipotesi di farlo diventare un quartiere di 9.000 abitanti, mentre Costa, di costringere ogni espansione in ambito PEEP.

Questa variante si propose, peraltro, di favorire il recupero dell'abitato esistente, ma sempre preoccupata di non favorire la «speculazione privata», pose molti vincoli e la scelta non fu accompagnata da una gestione promozionale. Con ripetuti interventi del consiglio circoscrizionale e numerose prese di posizione della popolazione, dopo molti anni, il Piano è stato migliorato e gestito in termini più accettabili; il danno prodotto non sarà però facilmente recuperabile e, mentre Gorizia ha visto scendere la sua popolazione del 10%, nello stesso arco di tempo, dal 1961 al 1991, a Mossa è salita del 2%, a Moraro del 17%, a San

Lorenzo del 13%, a Capriva dell'8%, mentre a Farra è scesa, ma limitatamente ad un 3%.

Molte famiglie goriziane, ed anche lucinichesi, hanno trovato porte aperte e costi inferiori nei comuni vicini, in particolare hanno trovato amministratori comunali che intendevano valorizzare il loro territorio e non controllarlo con logiche «statistiche» e fiscali.

Nel nostro comune troppe attenzioni sono state riservate alle grandi opere pubbliche, uniche iniziative ritenute capaci di darci reddito ed occupazione; così, decine di sedute del Consiglio comunale, innumerevoli conferenze e dibattiti si sono spesi sull'autoporto, sull'ospedale, sulla caserma della Guardia di Finanza, sulle diverse tangenziali, dighe, ecc.: i risultati sono sotto gli occhi di tutti e non hanno bisogno di commenti...

A Gorizia è mancata proprio quella positiva, concreta e realistica buona amministrazione che ha, generalmente, animato la gestione dei paesi nostri vicini.

Renzo Medeossi

20 anni della Cassa Rurale di Lucinico, Farra e Capriva



Il Presidente della Federazione regionale Verzeznassi consegna il diploma di benemerita al socio Giovanni Bartuzzi.

Il 13 novembre 1993 ricorrevano i 20 anni della costituzione della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva, la nostra banca, nata nel '73 dall'unione della vecchia Cassa Rurale di Lucinico con due casse più piccole: quella di Capriva e quella di Farra.

L'anniversario è stato celebrato con una bella festa a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di soci; nel corso della manifestazione sono stati ricordati i vent'anni di vita della cooperativa di credito.

Cos'è accaduto in questi venti anni?

Innanzitutto in questi venti anni è avvenuta una grande trasformazione nel mondo intorno a noi: la politica, l'economia, i rapporti sociali, il tenore di vita della gente hanno subito modificazioni di grande rilievo. Cambiamenti avvenuti sotto gli occhi di tutti con una velocità tale da non darci il tempo, talvolta, di rifletterci sopra.

La Cassa Rurale ha vissuto questa evoluzione con grande partecipazione, essendo essa per sua natura fortemente radicata nella realtà umana e sociale della nostra gente, prima di tutto come banca, poi come cooperativa ispirata a criteri di mutualità e di solidarietà cristiana.

Ma vediamo quali erano nel '73 i dati iniziali della banca appena nata. Era il 10 novembre 1973: i depositi ammontavano a 1 miliardo e 227 milioni; i prestiti a 512 milioni; il patrimonio a 12 milioni. I dipendenti erano 4. L'unico bene di proprietà era la vecchia sede di Lucinico, inaugurata nel 1968.

La nuova Cassa crebbe man mano, confermando la bontà della scelta unitaria. Crebbe come organizzazione, come volumi, come presenza in mezzo alla gente.

Nel 1976 si ebbe un salto di qualità con la designazione del Direttore, il dott. Giorgio Demartin. In seguito la Cassa provvide a rendere più efficace la sua presenza sul territorio dapprima realizzando la nuova sede di Capriva nel 1977 e quindi quella di Farra nel 1979.

Vi fu poi la costruzione della Sede centrale di Lucinico, che venne inaugurata il 25 marzo 1984 con una manifestazione di grande rilevanza: vi presero parte migliaia di persone e molte alte autorità. Nell'autunno dello stesso anno fu inaugurata la sala Faidutti, annessa alla Sede.

Dopo dieci anni di vita i dati dell'azienda erano molto soddisfacenti: i depositi erano passati dagli iniziali 1 miliardo 227 milioni a 31 miliardi 115

milioni; gli impieghi da 512 milioni a 10 miliardi 544 milioni; il patrimonio era salito da 12 milioni a 1 miliardo 675 milioni; i dipendenti da 4 a 19.

La realizzazione della nuova sede di Lucinico diede un ulteriore impulso allo sviluppo: i ritmi di crescita accelerarono. Nel 1986 vi fu un cambio al vertice dell'azienda: Mario Furlani, benemerito presidente dal momento della concentrazione, lasciò l'incarico, a ricoprire il quale fu chiamato Mario Perco. Le nuove tecnologie, già entrate in cassa, che utilizzava sin dal 1980 un centro informativo autonomo, ebbero una diffusione sempre più capillare, mentre il personale andava assumendo livelli di professionalità sempre maggiori.

Nel 1989 fu potenziata la sede, destinando ad uffici anche il primo piano.

L'evoluzione legislativa consentì all'azienda una più capillare presenza sul territorio: nell'aprile del 1991 fu inaugurata l'agenzia di Cormons e nel 1992 fu reso pienamente operativo lo sportello di San Rocco.

Nel 1994 la Cassa aprirà uno sportello a Gradisca e sarà così presente in tutto il triangolo della Destra Isonzo.

Al 31 dicembre 1993 la Cassa chiudeva il bilancio con 147 miliardi e 135 milioni di raccolta, 79 miliardi e 48 milioni di impieghi e circa 21 miliardi e 500 milioni di patrimonio. Quinta nella graduatoria regionale delle Casse rurali la nostra cooperativa di credito dà lavoro a 52 dipendenti, ha 5 sportelli (più uno in allestimento), opera su 13 comuni, ha un'organizzazione efficiente, una redditività «molto buona» secondo l'ufficio revisioni della Federazione regionale ed è altresì definita «ben patrimonializzata».

Con queste caratteristiche e con questa dimensione la nostra Cassa Rurale sta affrontando ora questi difficili anni Novanta. Essa si sente sorretta dalla fiducia in alcuni valori fondamentali, che sono quelli di mons. Faidutti e degli altri padri fondatori: i valori della cooperazione.

E cooperazione vuol dire solidarietà, aiuto reciproco, spirito di servizio, rispetto della comune umanità che c'è in ciascuno di noi.

Abbandonando questi valori, la nostra Cassa, pur progredendo nell'informativa e nel guadagno, diventerebbe una banca qualsiasi, una banca come tutte le altre.

E i 693 soci della Cassa Rurale certamente questo non lo vogliono.

Mario Perco

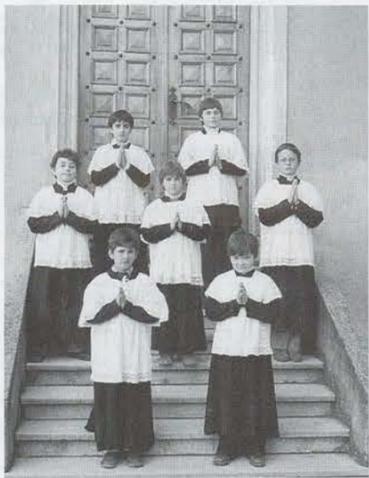
ZAGOS: iar l'altri, iar e ué



1932.



1955.



1978.



1968.



1993.

Un esempio da seguire Il Governo tutela la lingua ladina anche nel Trentino

Con il decreto legislativo 16 dicembre 1993, n. 592, sono state emanate le «Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento».

I cittadini ladini potranno usare la loro lingua nelle comunicazioni sia orali che scritte con gli uffici di Campitello di Fassa, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Soraga e Vigo di Fassa.

La lingua e la cultura ladina costituiranno anche materia d'insegnamento obbligatorio.

Il Friuli attende ancora.

Cronaca di Lucinico 1993

5 gennaio: Concerto Natalizio. Nella Chiesa Parrocchiale il tradizionale Concerto di musiche natalizie (è la quindicesima edizione) con l'esibizione della «Coral di Lucinico» diretta dalla M.a Clara Zanelli, l'organista Hubert Bergant, i «Pueri Cantores» di Castions di Strada, diretti dai M.i Laura Crosatto e Sergio Tomasin e il quintetto d'ottoni «Farnaby». Di grande effetto e di soddisfazione per tutti i presenti.

6 gennaio: Nella solennità dell'Epifania è stato dato il movimento della popolazione a Lucinico nell'anno 1992: nati 19 (11 maschi e 8 femmine), morti 41 (21 maschi e 20 femmine), matrimoni 8 (1 celebrato in Parrocchia e altri 7 in altre Chiese o Santuari).

7 gennaio: Nel 35° anniversario della scomparsa del Parroco-Decano mons. Pietro Mosetti la concelebrazione di molti sacerdoti presieduta dall'Arciprete don Silvano.

16 gennaio: Nella sala espositiva della palazzina municipale è stata inaugurata una collettiva d'arte grafica. Espositori: Luigi Calligaro di Cormons, Roberto Mariano di Mossa e Francesco Prestento di Corno di Rosazzo.

19 gennaio: I «Mario» festeggiano il Santo Patrono, fedeli all'appuntamento annuale da oltre venticinque anni.

23 gennaio: Per iniziativa del C.S.L. «Amis di Lucinico» è stato tenuto nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» un concerto sostenuto dal duo formato da Daniela Brussolo (flauto) e Cristina Cristancic (pianoforte).

24 gennaio: Il Comitato organizzatore della «Lucciolata» (una marcia notturna svoltasi il 19 dicembre 1992 per creare una casa di accoglienza al C.R.O. di Aviano) ha comunicato con la relazione morale della lodevole iniziativa anche il ricavo che è stato di lire 12.600.750.

30 gennaio: È stato ricordato il poeta Pietro Zorutti nel secolo centenario della sua nascita. Ha brillantemente presentato la sua vita e la sua opera il prof. Eraldo Sgubin ed hanno interpretato alcune delle sue liriche gli attori del Piccolo Teatro «Città di Udine» Antonietta Parussini e Cesare Bovenzi.

31 gennaio: La festa di S. Giovanni Bosco è stata celebrata con particolare solennità nella Cappella a Lui dedicata con la partecipazione del Piccolo Coro che ha accompagnato nel canto la S. Messa, officiata dal Direttore del Convitto Salesiano don Luigi Libralon.

2 febbraio: La tradizionale festa della Madonna Candelora viene allietata dalla presenza degli scolari della Scuola Elementare «Edmondo de Amicis» e degli studenti della Scuola Media «Leopoldo Perco».

7 febbraio: Nella grande celebrazione nella Chiesa di S. Ignazio a Gorizia per i dieci anni di ministero pastorale del nostro Arcivescovo S.E. mons. Antonio Vitale Bommarco nella Diocesi il nostro parrochiano prof. Silvano Bevilacqua è stato insignito dell'onorificenza pontificia.

13 febbraio: Per iniziativa dell'associazione C.S.L. «Amis di Lucinico» si è svolto nella Sala Parrocchiale S. Giorgio un concerto di arie celebri, tratte da opere e da operette, eseguito dagli allievi della classe di canto di Udine, accompagnati dal pianoforte.

14 febbraio: L'associazione «La Salute» ha tenuto la sua assemblea annuale nella palazzina municipale. Hanno portato il loro saluto il sindaco dr. Erminio Tuzzi e l'assessore provinciale rag. Edoardo Bressan. I soci sono saliti nell'ultimo anno da 525 a 580.

23 febbraio: Alle ore 11 presso la basilica dell'Eleona sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme, nel santuario dove è scritto in una sessantina di lingue diverse la preghiera del «Pater Noster» che qui Gesù ha insegnato agli Apostoli, è stato inaugurato il testo in friulano, scritto su tessere in maiolica. L'iniziativa venne avviata dal nostro Centro

Studi Lucinichesi «Amis di Lucinico» nell'estate dell'anno 1989 ed ora ha avuto il suo compimento con la partecipazione del settimanale del Friuli «Vita Cattolica». L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di 200 (duecento) partecipanti al pellegrinaggio regionale, fra i quali dieci della nostra comunità lucinichese. Ha benedetto l'opera l'Arcivescovo di Udine S.E. mons. Alfredo Battisti.

8 marzo: Hanno iniziato le conferenze quaresimali nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti», tenute dal P. Luigi Mauocchi, Missionario del P.I.M.E., sul tema riguardante i Vangeli della Quaresima.

20 marzo: Esordio nel campionato provinciale calcio della squadra «pucini» della classe 1984, composta da Scorianz, Arena, Marini, Munarin, Uras, Negro, Mio, Grudina e Simeoni. Di-



Padre Rupert Leo Pilz con l'abate di Aomont.

rigente accompagnatore: Giovanni Bartussi; mister l'ex portiere nerazzurro Tauselli.

21 marzo: La 10.a Scarpinata del Monte Calvario, organizzata dal Gruppo ANA di Lucinico.

26 marzo: La Via Crucis per le vie del paese cominciando dalla «Capella» per le vie Fonda e Antico Castello e concludendo presso la Chiesetta di S. Rocco a Pubrida.

28 marzo: Giornata del Tesseramento del Circolo A.C.L.I. «Luigi Faidutti» con la benedizione delle tessere alla S. Messa alle ore 9 e poi l'incontro dei soci nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti».

3 aprile: Nella Sala Parrocchiale «S. Giorgio» viene rappresentata «Pianto di Maria» dagli attori dell'associazione siciliana. Il dramma sacro è vissuto intensamente dai bravi interpreti e il numero pubblico ne è conquistato.

3 aprile: Viene commemorata la prima notizia storica di LUCINICO.

11 aprile: Alle ore 6 la solenne Processione Eucaristica della Risurre-

zione per la piazza S. Giorgio e la S. Messa cantata.

11 aprile: Viene inaugurata la nuova tovaglia dell'altare, offerta da una nostra parrocchiana, ricamata con le sue mani. I fedeli ammirano la bella opera di ricamo.

18 aprile: I dieci anni della costituzione del Gruppo Alpini vengono celebrati con molta solennità: alle ore 10.30 viene celebrata la S. Messa nella Chiesa Parrocchiale, poi viene deposta una corona al monumento ai Caduti in piazza S. Giorgio e quindi viene benedetta la prima pietra dell'erigendo Capitello della Madonna del Carmine all'incrocio delle vie Tasso, degli Eroi, del Collio e Fonda a ricordo dell'antica edicola distrutta nella prima guerra mondiale 1915-1918. La bella immagine della Madonna del Carmine, opera in scultura del nostro prof. Silvano Bevilacqua, è stata benedetta dall'Arciprete don Silvano durante la S. Messa Parrocchiale.

I festeggiamenti per il decimo anniversario dell'A.N.A. erano stati aperti la sera del 17 aprile con la rassegna di canti popolari della montagna, eseguiti dalla «Coral di Lucinico», dal coro «Grión» di Monfalcone, «La Clape» di Cervignano e «Monte Sabotino - Cai» di Gorizia.

21 aprile: Nella Sala Parrocchiale il bel concerto dell'Orchestra di Chitarre «Città di Gorizia».

24 aprile: Nella palazzina municipale espone il pittore Egidio Calabrese.

25 aprile: Alle ore 6.30 con il canto delle Litanie dei Santi inizia la processione delle Rogazioni Maggiori.

2 maggio: Nella grande solennità del Patrocinio di S. Giuseppe e nella festa esterna del Patrono S. Giorgio Martire celebra il 50° anniversario di Sacerdozio il carissimo compaesano mons. Angelo Persig. Venne ordinato nella Chiesa Parrocchiale di Lucinico il 24 aprile 1943 dall'Arcivescovo S.A. Rev.ma mons. Carlo Margotti e celebrò la Prima S. Messa il 25 aprile, solennità della Pasqua.

3 maggio: era il 3 maggio dell'anno 1887 e in quel giorno nella casa di piazza S. Giorgio n. 37 (ora n. 19) Giulia Maria Teresa Zanutelli vedeva la luce. Oggi compie 106 anni ed è circondata dall'affetto dei suoi e di tutta la comunità lucinichese. Nella sua casa il Parroco don Silvano ha celebrato la S. Messa di ringraziamento ed ha portato alla sig.ra Giulia l'augurio di tutta la popolazione. Nella sua festa viene anche ricordato il suo consorte, il noto pittore e restauratore Leopoldo Perco.

3 maggio: alle 20.15 l'incontro dei fedeli per il S. Rosario nella zona della «Capela» dove verrà costruito il nuovo capitello mariano.

5 maggio: nella «Ciasa Pre Pieri



Lucinichesi in pellegrinaggio a Gerusalemme sul Monte degli Ulivi all'inaugurazione della tabella del «Pari Nistri».

Mosetti) l'atteso concerto del Duo Franch: Fabio (pianoforte) e Fulvia (pianoforte). Musiche di Mozart, Beethoven e Schubert. L'iniziativa è del C.S.L. «Amis di Lucinico».

9 maggio: in mattinata si svolge il Ritiro Spirituale dei fanciulli che si preparano alla Prima S. Comunione e dei loro familiari. L'incontro è guidato dal Missionario P. Luigi Maiocchi.

14 maggio: Tra i 1.500 pellegrini del Friuli-Venezia Giulia a Roma per restituire la visita al Papa partecipano anche alcuni parrochiani lucinichesi, che rimangono entusiasti dell'udienza del Sommo Pontefice nella Sala Paolo VI, della S. Messa nella Basilica di S. Pietro e in quella di S. Paolo Apostolo con l'Arcivescovo mons. Andrea Pangrazio e della visione panoramica dell'Urbe.

17 maggio: in una serata dedicata alla letteratura del Friuli-Venezia Giulia sono stati presentati a Parigi nell'Istituto Italiano di cultura tre poeti e scrittori

9 giugno: Nella Chiesa Abaziale di Admont in Stiria Superiore in Austria si sono svolti i solenni funerali del Padre Benedettino P. Rupert Leo Pilz (era figlio di Antonio Pilz di Graz e di Aurelia Bratus di Lucinico ed era nato a Gorizia a Strazig il 14 marzo 1908). Nel mese di luglio dell'anno scorso aveva celebrato il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Ai funerali erano presenti con l'Arciprete don Silvano Piani alcuni parenti e parrochiani. P. Rupert era molto unito a Lucinico, che spesso visitava. La sua memoria rimane in benedizione.

13 giugno: Nella Sala Parrocchiale S. Giorgio il saggio finale degli allievi della Scuola di Musica del C.S.L. «Amis di Lucinico».

20 giugno: La «Coral di Lucinico» accompagna nel canto la S. Messa Parrocchiale nella Chiesa Cattedrale di Caorle. Con il coro sono presenti anche molti lucinichesi.

29 giugno: Profondo cordoglio di



La benedizione del nuovo ufficio postale.

della regione: Celso Macor, Aleksij Pregarc e Biagio Marin. Del nostro Celso è stato presentato il suo ultimo libro «Tiarra».

29 maggio: nell'Arcivescovado di Gorizia è stato inaugurato il busto dell'Arcivescovo mons. Carlo Margotti, pregevole scultura del prof. Silvano Bevilacqua.

29 maggio: tanti auguri per i novelli sposi Cristina Pascutto e Lorenzo Romanello.

2 giugno: nell'accogliente «Ciasa Pre Pieri Mosetti» la prof.ssa Rosaria Piemonti ha presentato l'interessante serata di poesia di Anna Bombig in friulano e di Valeria Marzini in dialetto triestino. Liviana Persolia e Maria Teresa Micovilovich hanno letto alcune delle poesie, che sono state intercalate da brani musicali, interpretati dal Duo Franch (al violino Fabio e al pianoforte Fulvia). Le poesie di Anna Bombig sono raccolte nella pubblicazione «Aga di riùl» e le poesie di Valeria Marzini sono stampate nel libro «Specchi d'acqua».

6 giugno: La giornata della Prima S. Comunione di 21 fanciulli.

tutta la comunità lucinichese per la grande disgrazia che ha colpito la famiglia Braida. Il piccolo Guerrino di 8 anni è caduto la sera del 26 giugno nel canale «De Dottori» a Sagrado ed è miseramente scomparso nelle acque. Aveva ricevuto la Prima S. Comunione tre settimane fa assieme agli altri suoi coetanei. Il commosso rito di commiato si è svolto nella Chiesa Parrocchiale con una corale partecipazione di fedeli.

30 giugno: Con una preghiera, la benedizione di don Silvano e l'esecuzione di alcuni canti si è concluso gioiosamente l'anno scolastico della Scuola Materna «Giulio Boemo».

1° luglio: Il quotidiano «Il Piccolo» pubblica oggi la notizia che Aldo Donati è stato festeggiato dal consiglio direttivo della sezione isontina dell'Associazione nazionale combattenti delle forze armate nella guerra di liberazione per la nomina a cavaliere al merito della Repubblica. Aldo Donati risiede a Lucinico, ma fa parte della Parrocchia di Mossa.

18 luglio: L'annuale pellegrinaggio della comunità parrocchiale al Santuario della Madonna a Barbana.

25 anni fa



9 giugno 1968: intitolazione della Scuola Media Statale al pittore e restauratore Leopoldo Perco. (Foto Agenzia Altran-Gorizia)



Via S. Persoglia ieri...



...e domani.

1° agosto: Bella gita-pellegrinaggio al Santuario della Madonna a Montagnaga di Pinè nel Trentino. Nella ridente località alpina è stato molto cordiale l'incontro con il M.R. don Corrado Bertoldi.

15 agosto: La «Coral di Lucinis» assieme al «Coro Sant'Ignazio» di Gorizia ha eseguito nell'antichissima chiesa di Millstatt in Carinzia la «Messa in Do Maggiore» per coro e orchestra di Schubert.

18 agosto: Ben riuscito e di grande soddisfazione per tutti i partecipanti il pellegrinaggio al Santuario Mariano di Monte Lussari.

22 agosto: La festa esterna di S. Rocco con la S. Messa alle ore 18.30 nella chiesetta del Santo a Pubrida e l'omelia del P. Luigi, Missionario del P.I.M.E. È stata fatta la premiazione dell'ex tempore di pittura nella categoria «fanciulli» di Chiara Creatti e nella categoria «ragazzi» di Mariacristina Rizzo.

25 agosto: sono iniziati gli Esercizi

Spirituali in Parrocchia che si concluderanno sabato 28 agosto. Predicatore il P. Luigi Maiocchi.

8 settembre: In località Campagnuzza a Gorizia viene inaugurata il nuovo Panificio «Brotto» con annessa pasticceria. Benedice la bella e moderna opera il Parroco di Campagnuzza don Duilio Nardin e taglia il nastro don Silvano.

12 settembre: Nella vicina Farra d'Isonzo è inaugurato il museo della civiltà contadina.

14 settembre: Si è spenta a Lucinico Giulia Zanutelli vedova di Leopoldo Perco, la decana del goriziano che a maggio aveva festeggiato 106 di vita. La liturgia di commiato è stata celebrata nella Chiesa Parrocchiale il 16 settembre. È presente anche una rappresentanza della Scuola Media con il labaro.

26 settembre: saluto di commiato ai Padri Missionari del P.I.M.E. che lasciano la nostra Arcidiocesi e un vivissimo ringraziamento ai cari Padri Rizieri Badiali e Luigi Maiocchi.

2 ottobre: La mostra pittorica del

nostro concittadino Arrigo Tonutti.

10 ottobre: Viene celebrata oggi la 22.a Giornata dei Donatori Volontari di Sanguine.

Sono stati premiati Silvano Gherardi e Candida Luin Lorenzo per 35 donazioni; Manuela Bradaschia, Ederino Francesco, Luigi Bregant, Salvatore Perazza, Laura Vuga, Pietro Coceanig e Giovanni Battista Turus per 20 donazioni e Cristina Cargnel, Stefano Contino, Fabrizio Perazza e Renzo Vecchiet.

15 ottobre: I nati nel 1943 «Quando Marcus Pascham dabit» si trovano numerosi per la S. Messa di ringraziamento per i dieci lustri di vita.

17 ottobre: L'annuale pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna a Castelmonte che si conclude con la visita a S. Daniele del Friuli.

17 ottobre: Nella Parrocchia di N.S. di Lourdes (La Madonnina) alle ore 17 viene accolto il novello Parroco don Walter Milocco. Al carissimo don Walter gli auguri più cordiali di un fruttuoso apostolato.

20 ottobre: Per iniziativa del C.S.L. «Amis di Lucinis» viene tenuto un concerto di musiche di autori attivi nel Goriziano a fine secolo. Presenta Alessandro Arbo, che ha trovato gli spartiti nell'archivio di palazzo Attems. I compositori sono: Scaramelli, Seghizzi, Persoglia e Tirindelli. Interpreti: le cantanti Federica Volpi ed Enza Pecorari; David Vendrame (violino) e Alessandro Arbo (pianoforte).

26 ottobre: Nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» l'assemblea del Circolo A.C.L.I. «Luigi Faidutti» in preparazione al 19° Congresso Straordinario Provinciale.

30 ottobre: I quarantenni sono presenti alla S. Messa nella Chiesa Parrocchiale per ringraziare il Signore.

5 novembre: Le musiche per coro di

Cecilia Seghizzi, raccolte in un libro, sono state presentate nella Sala «Luigi Faidutti» della Cassa Rurale e Artigiana. Il presidente Mario Perco ha testimoniato la stima e l'affetto di tutti verso la prof. Seghizzi nelle sue composizioni. La «Coral» di Lucinis ha interpretato con particolare suggestione alcuni brani. Il prof. Sergio Tavano e il dott. Alessandro Arbo hanno illustrato brillantemente l'opera.

7 novembre: Si svolge la gara di discesa in mountain bike dal monumento sul Calvario fino alla Groina, organizzata dal Circolo Baikeros di Lucinico. 40 sono i partecipanti. Vince l'azzurro Kristian Lemmerz.

12 novembre: Nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» per iniziativa dell'associazione «La Primula» viene tenuta una conferenza sul tema: «Il Collio: ambiente e cultura» dal prof. Sergio Tavano.

13 novembre: Ana Lucia Persig espone nel Centro Civico tele di recente produzione, che mostrano la complessa realtà latino-americana.

13 novembre: Nella Chiesa di S. Giorgio viene ospitata la 15.a Rassegna di canto corale «S. Martino» organizzata dalla «Coral di Lucinis». Oltre al coro locale, si sono esibiti il coro «Natissa» di Terzo d'Aquileia, il coro «Panarie» di Artegna ed il coro polifonico triestino.

23 novembre: Nozze d'argento dei

parrocchiani Armando Blasizza e Gabriella Batic con vivissimi auguri.

28 novembre: La celebrazione della Giornata del Ringraziamento con la S. Messa e la benedizione dei trattori. Agli agricoltori che hanno superato gli 80 anni vien dato un riconoscimento. Vengono premiati: Remigio Vidoz, Antonio Conzatti, Adele Tomba, Caterina Mucic; premiati fra gli artigiani: Adelchi Licinio, Annibale Crasvez, Ferruccio Ambrosio, Lidia Cargnel, e Bruno Bregant.

8 dicembre: L'omaggio floreale del Comitato Mariano all'Immacolata presso la Colonna Mariana.

8 dicembre: Tanti auguri ai novelli sposi Antonella Visintin e Alessandro Spessot.

12 dicembre: Nella Chiesa Parrocchiale alle ore 9 l'Assistente diocesano dell'Azione Cattolica don Lorenzo Boscarol celebra la S. Messa e benedice le tessere per il nuovo anno sociale.

La parola del Presidente Diocesano Nino Fragiaco ha esportato il rinnovato impegno educativo e laicale.

13 dicembre: Il saluto al compianto Natalio Bledig, deceduto l'altra settimana in Sudafrica.

18 dicembre: La «Lucciolata» per il completamento della «Casa via di Natale n° 2».

19 dicembre: La tradizionale festa del «Natale dell'Anziano».



Circolo Tennis Corallo



Il Circolo Tennis Corallo è stato fondato nel 1978 da Pietro Godina.

Dal 1986 è Presidente Pietro Mosestigg di Gorizia.

Il Circolo Tennis Corallo di Lucinico, come negli anni precedenti, riapre l'anno sociale nel mese di marzo per proseguire con varie iniziative durante l'estate e parte dell'autunno.

Ad aprile si è giocato il torneo di primavera, nei mesi di giugno e luglio invece è stato disputato il torneo sponsorizzato dalla «Banca Agricola - Kmečka Banka» vinto da Rožer Gorazd di N. Gorica.

Il torneo seguente, sponsorizzato dal negozio di articoli sportivi «Sportime» di Gradisca d'Isonzo ha visto imporsi Andrea Pallavicini mentre, nel torneo sociale giocato a settembre, ha prevalso Giulio Nobili. Al termine dei tornei, si è disputato tra i migliori 16 giocatori del Circolo il master finale, nel quale si è imposto Alberto Ricci.

Accanto a queste attività si sono svolte alcune iniziative che mirano alla crescita educativo-agonistica dei giovani.

Dopo i contatti presi con il Provveditorato agli Studi di Gorizia, il Circolo ha tenuto un Corso di formazione tennistica rivolto alla Scuola Media «L. Perco» di Lucinico. Il corso è

stato affidato all'Istruttore del Circolo, il lucinichese Chiopris Simone.

In considerazione del grande entusiasmo manifestato da parte di ragazzi e insegnanti, il Direttivo del Circolo si è riservato di organizzare un Corso estivo per ragazzi e ragazze fino ai 14 anni, che si è svolto durante le vacanze estive. Il Corso tenuto sempre dall'Istruttore lucinichese, ha dato dei risultati positivi verificati durante il torneo finale.

Il Circolo, vista la positiva esperienza si ripromette di continuare su questa linea.

Con il 30-10 l'attività agonistica-ricreativa si conclude con una trasferta a Kranjskagora, dove si gioca il torneo dell'amicizia per concludere l'attività sociale agonistica del sodalizio lucinichese.

13-11-1993

Pietro Mosestigg

«LUCINIS» NUMERO UNICO

Edito a cura del Centro Studi Lucinichesi «AMIS DI LUCINIS» Lucinico - Via Giulio Cesare, 25.
Stampa: Arti Grafiche Friulane Tavagnacco (Udine)

La redazione del periodico «Lucinis» ringrazia sentitamente i collaboratori e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.



I nati nel 1943.